

STORIE DI MUSICA

DI CESARE G. ROMANA

n. 4

22/12/2011

Nino D'Angelo



Che suo figlio Gaetano potesse diventare, un giorno, Nino D'Angelo non era negli estri profetici di Totunno 'o Baffotto, calzolaio per servirla. In San Pietro a Patierno l'orizzonte era quello stretto dei bassi, consentiva sogni avari: una stradina, 'O Pizzo Casale, dove il cielo di Napoli s'affacciava parco e le botteghe degli scarpari s'inseguivano a contatto di gomito. Poi l'aeroporto e, di là, il prato dove gli studenti, fuggiti da scuola, consumavano amori da tirocinanti. Qui abitavano i D'Angelo: Gennaro 'o Pazzo, il nonno, e Maria sua sposa, spazzina al Maschio Angioino. Eppoi Totunno con la moglie, Emilia 'a Casoria, e i sei figli badati da zia Marialuce,

detta 'a mugliera d'o preveto per un antico amore con un seminarista. Nino è uno scugnizzo industrioso, discolo al giusto grado e col buonsenso degli umili, alias della sua gente. La statura non proprio imponente gli attira il soprannome di Semmenziella, poi di Miezumetro, quando, a quattro anni, comincia a cantare a 'o concerti dell'Addolorata, poi nei ristoranti e ai matrimoni, e diventa «*chillo cantante sicco sicco cu'o vestito verde*», unico abito buono di cui i fratelli dispongano, scambiandoselo secondo urgenze. È il nonno a insegnargli l'arte aspra del sopravvivere: Gennaro ha la sagacia dei naviganti, uscito da un ictus chiede la pensione d'invalidità, gliela negano, lui si finge pazzo e va in manicomio. Ama il Napoli, Gimondi e i comunisti, che sono «*quelli che si sentono uguali a noi*», spiega. Tra i nipoti predilige Giuseppe 'o Muorto, che di tutti è il più smunto. Ogni tanto gli allunga un centolire, che non si sappia: ma agli altri lo sanno, e 'o Muorto finisce, ogni volta, derubato. I fratelli, del resto, si rubano a vicenda i cerchioni dell'auto, poi li rendono previo compenso perché l'arte del sopravvivere, nei bassi, è anche questo.

È Gennaro 'o Pazzo a imparare a Nino le canzoni in voga a Piedigrotta, o tra i posteggiatori del lungomare. Quanto a Totunno, regala al figlio una fisarmonica, ma avverte: «*Fatti un mestiere, di musica non si campa*». E Nino, obbediente, accarezza un domani da calciatore. Gioca nella Sandrina, una squadra rionale, è scattante e veloce ma la stazza non è da campione. Non ha nemmeno un pallone con cui allenarsi: lo chiede alla Befana, ma la vecchietta, con gli anni, ha perso i riflessi, gli porta, ogni anno, una pistola giocattolo, e hai voglia a scriverle chiedendo un pallone, o una batteria, poi un'auto. Gli regalano, per consolarlo, una bici di nome Graziella, e pedalando scopre che di là da San Pietro a Patierno, fuor dal Quartiere d'e Scarpare, abita, inatteso, il mondo. Ben oltre «*quel cielo periferico*» - scriverà nella sua

AMAmusic

www.amamusic.it | info@amamusic.it



STORIE DI MUSICA

DI CESARE G. ROMANA

autobiografia - *dove gli aerei svegliavano i sogni delle persone che avevano visto la guerra*». E ben oltre quel selciato lunatico, dove «*l'emarginazione e la disoccupazione camminavano strette nei cappotti consumati di facce abituate al niente, in quella strada senza marciapiede dove l'odore del ragù domenicale arrivava fino agli altari delle messe*».

A scuola Nino non brilla, l'insofferenza per i libri è una virtù di famiglia. Di francese impara soltanto *pardon* e *je t'aime*, in musica gli danno due, ma la maestra lo sente cantare e ne è incantata: «*Così piccire', sei già meglio di Rondinella, guaglio*», sospira. E all'esame di francese - lui fa scena muta -, gli offre un appiglio insperato: «*Cantami la Marsigliese*», propone. Nino salta all'impiedi sulla sedia, esegue ed è promosso. Di studiare, del resto, ha poche occasioni: uno zio apre un negozio di scarpe, di quelli dove i clienti pagano solo a Natale, quando arriva la tredicesima. Il negozio tiene aperto di notte, Semmenziella intrattiene gli acquirenti cantando, s'addormenta mentre quelli si provano le scarpe, nelle pause corre in una chiesa vicina, abbandonata, a fumare. Tra i commessi c'è Antonio, sposato, gran barzellettiero: un giorno lo trovano stecchito nell'auto, incolpano la camorra, poi scoprono, come in una sceneggiata, che a pagare i sicari è stata la moglie. E Nino impara che non c'è sceneggiata più talentosa, e più verace della vita.

E la vita, per come lavedelui, è a tempo di musica. Nel teatrino della parrocchia don Raffaello, 'o preveto, organizza serate canore, Nino partecipa con *Voce 'e notte* e da allora non c'è festa, o sponsale, o cresima dove non lo reclamino. Càpita un impresario e sentenza: «*Con quel fisico puoi cantare soltanto storie di guai*». E lui, ligio, obbedisce: ai pranzi nuziali racconta di spose in lutto, mariti ammazzati, malemmi sciupafamiglie, vedi un via vai di mani che s'abbassano sotto i tavoli e gli scongiuri subissano gli applausi. Intanto 'o Semmenziella frequenta, con i risultati consueti, l'istituto tecnico. Ma dura poco: a Totonno, che adesso fa il barista al buffet della stazione, gli prende un infarto e il figlio lo sostituisce. Poi vende gelati sulle pensiline, all'in piedi sul carrettino intona *Guapparia*, e i gelati vanno via più veloci dei treni. Passa Alberto Lupo, lo sente, gli regala ventimila lire, un cappotto e l'indirizzo d'un impresario. «Ti farà fare un disco - dice, con la sua voce impostata -, *credo che farai strada*». L'impresario vuole mezzo milione, Nino lo racimola da parenti ed amici, l'altro intasca, lo convoca per l'indomani ma muore nella notte. «*Neanche 'a Maronna addulurata, ormai, può guarirmi dalla jella*», si rassegna Nino. E dice addio al mezzo milione e alla musica. Fino a che, in un circolo di Casavatore, conosce tal Toni Coppola, detto Cuppulella, cantante. Che gli presenta don Vincenzo Gallo, fabbricante d'ombrelli e paroliere per sfizio. Si riparla di fare un disco: i soldi li presta una strozzina, don Vincenzo ci mette il testo, Nino la musica ed esce *A storia mia*. Nel testo un ragazzo scippa i passanti per curare la madre morente: «*Storia vera - s'inventa Nino, facendo il giro dei negozi -, è capitata a un mio fratello, e con i soldi del disco spero di tirarlo fuor di galera*». È il suo primo successo.

Ora 'o Semmenziella è quasi una star. Nelle radio spopola, il suo cachet sale, da diecimila che era, a trentamila lire, Annamaria, la figlia di Gallo, gli offre trepidando il suo cuore. Lei ha quindici anni e lavora in una fabbrica di jeans, un incendio incenerisce il laboratorio, muoiono in tre ma lei si salva. E diventa la signora d'Angelo. La luna di miele, a Roma, costa duecentomila lire e pone le premesse per la nascita del piccolo Toni. L'evento ispira a Nino *'A parturente*, che scala le classifiche e lo scugnizzo di Pizzo Casale è subito un divo. Lo accolgono, al primo tour, alberghi a quattro stelle «*e perfino il bagno in camera*», rileva,



STORIE DI MUSICA

DI CESARE G. ROMANA

stranito. E non solo: le ragazze gli strappano i vestiti di dosso, Mario Abate va in camerino e lo chiama collega, all'ingresso dei teatri la folla sventola le bandiere del Napoli. Nascono, sul modello di Merola, le prime sceneggiate firmate da D'Angelo. Con personaggi fissi - isso, issa e 'o malamente - e titoli che cambiano. Ecco *Monaca e mamma*, poi *'A discoteca*: un fratello vuole avvelenare il protagonista per soffiarli l'eredità, la platea s'immedesima: «*Nino nun t''e piglià - urlano -, frateto te vo' accirere*». E a Pino Prestieri, che interpreta il ruolo del cattivo, i baristi rifiutano il caffè. Convinto che porta bbuono, lo scugnizzo adotta i capelli a caschetto che hanno reso famose la Carrà e la Caselli, il regista Nini Grassia lo ingaggia per un film con Regina Bianchi, *Celebrità*, Mario Merola lo vuole al suo fianco in *Tradimento* e in *Giuramenti*, e un nuovo film, *'Nu jeans e 'na maglietta*, sancisce nel mondo la fresca popolarità. Ora anche i grandi s'inclinano all'astro nascente: Maradona lo vuole incontrare e nasce un'assidua amicizia, Miles Davis ascolta un suo brano, alla radio d'un taxi, e vorrebbe suonarlo. Ma Nino cade dalle nuvole: «È un po' che non leggo il Corriere dello Sport», si scusa, convinto che Davis sia un calciatore.

Nei suoi testi palpita una Napoli allegra e desolata, sconfitta e beffarda: quella di sempre. Lo applaudono in Germania e in Belgio, poi a New York, Chicago, Toronto. Solo il mondo della cultura, e le satrapie dello star system, lo snobbano: lo chiamano «*l'intellettuale del trash*», un cronista ciancia, nientemeno, di «*fenomeno che bisogna reprimere*». Nino debutta a Sanremo e l'accoglie il gelo, i ras della canzonetta non perdonano il piccolo parvenu che riempie le piazze. Quando qualcuno gli sbriciola a pistolettate i vetri di casa, lui si trasferisce a Roma. Muoiono i suoi genitori e la depressione lo inchioda per tre interminabili anni. Ma dentro quel corpo da scricciolo cova una volontà da titan: 'o Semmenziella si taglia il caschetto, legge Raffaele Viviani e ne trae uno straordinario spettacolo, ascolta Peter Gabriel e la sua musica si fa vibrazione del mondo: tepori mediterranei, ritmi e colori del Magreb, andamenti di danza rubati alla fuga dei secoli.

Lo scugnizzo che credeva Miles Davis un calciatore è ora un musicista completo. La metamorfosi lascia attoniti detrattori e fan. Una regista, Roberta Torre, chiede a Nino le musiche per *Tano da morire*, film sulla camorra in forma di musical. Lui va a lambire i ritmi scoscesi del Bronx, trasloca sotto il sole di Napoli l'urgenza nera del rap, e anche gli intellettuali devono far di cappello: Goffredo Fofi sdogana il nome di D'Angelo nei sinedri della cultura ufficiale, il David, eppoi un Nastro d'argento premiano il Morricone dei bassi, l'ateneo di Salerno gli spalanca l'aula magna e Bassolino la ribalta gloriosa del Mercadante. Anche a San Pietro a Patierno il tempo ha arato e raccolto: i ciabattini d'allora sono diventati ricchi, i poveri sono sciamati nelle roulottes del post-terremoto. Lui ci torna, ogni tanto: si guarda attorno, cerca «*la povertà di chi ha sempre aspettato domani per vivere meglio*», e non la trova più.

